

Il divieto per ciclomotori e motociclette di accedere alle strade del centro storico è entrato in vigore tre giorni fa. E la gente protesta: «Danneggia chi lavora»

Gli uomini dei clan si sono già organizzati tirando fuori «mountain bike» fiammanti. Fermati un «pony express» e alcuni postini. La criminalità sembra non aver subito flessioni

A Bari i mafiosi vanno in bicicletta

L'ordinanza antiscippo del prefetto «è un vero fallimento»

Bari vecchia sotto assedio, ma l'ordinanza antiscippo del prefetto sembra creare problemi solo alla gente per bene: sequestrato il ciclomotore anche ad un «Pony express», mentre gli uomini dei clan (a cui fanno capo tanto lo spaccio della droga che gli scippi) passeggiavano in bicicletta davanti ai posti di blocco. «Le forze dell'ordine devono stare nel quartiere, vicino alla gente onesta che ci vive».

LUIGI GUARANTA

■ BARI. Da tre giorni è in vigore l'ordinanza antiscippo del prefetto di Bari, Corrado Catenacci, che vieta la circolazione, 21 ore su 24, di ciclomotori e motociclette nelle strade del centro storico, e tra la gente che vive nel quartiere, isolato dal resto della città, cresce la rabbia e la frustrazione per questo provvedimento indiscriminato, che spara nel mucchio e non sembra avere alcun riferimento alle attività della maggioranza che, anzi, continuano come prima, scippi compresi. «Io lavoro vicino alla tangenziale: come devo fare ad arrivare fin lì se non posso usare il motociclo?». A parlare è Michele Amoruso, un signore sulla cinquantina che abita ad arco Bassi, uno degli angoli più caratteristici del quartiere: gli fa eco la cognata: «All'ora in cui



Bari, uno scorcio del centro storico

esce al mattino mio figlio che fa il panettiere a Carrassi (un quartiere della città nuova, ndr), non circolano ancora gli autobus: è possibile che se da debole pigliano con la povera gente, quando sanno benissimo, carabinieri e polizia, chi sono gli scippatori, dove agiscono, a chi fanno capo?». A due passi, proprio davanti al Castello, una volante della Squadra mobile ha fermato un ragazzo in sella ad un ciclomotore fiammante. Così ha tutto in regola, ha perfino l'assicurazione: l'appuntato che guida la pattuglia, quando gli si avvicina addirittura il datore di lavoro di Cosimo, si mostra comprensivo, e dopo un controllo via radio lascia andare il ragazzo e il motociclo.

In questo stesso posto martedì sera i carabinieri non si sono

mostrati né comprensivi né elasticci. Tra le 7.00 e le 8.00 hanno caricato sulle autogru più di una decina tra ciclomotori e motociclette. Ci sono stati momenti di tensione, qualcuno nella calca ha forato le gomme del carro attrezzi, sono accorse altre pattuglie: avere i documenti in regola non serviva a nulla, neanche essere anziani e con evidenti problemi di deambulazione. I militi dell'Arma hanno sequestrato lo strumento di lavoro perfino ad un «Pony express», il che ha provocato una denuncia alla magistratura. Anche i postini hanno avuto la strada sbarrata. E mentre si consumava questo atto della battaglia contro i motorini, mentre la gente di Bari vecchia subiva i danni, a cinquecento metri di distanza ecco la beffa, amara, amarissima. Sul piazzale della basilica di San Nicola, sotto gli occhi di poliziotti impotenti, quindici venti scagnozzi del boss Cappatelli, che da quando il capo è in galera sono agli ordini dei suoi nipoti, andavano su e giù in sella a fiammanti mountain bike.

«La cosa peggiore di questo provvedimento è che viene fatto rispettare quasi isolando Bari vecchia dal resto della città», dice Franco, uno degli anima-

tori del circolo La Corte dell'Arca, impegnato in particolare con i ragazzi: «Nella gente si rafforza l'idea che le forze dell'ordine si fermano ai margini del quartiere, dove continuano a spadroneggiare i boss». Difficile dargli torto: il circolo dell'Arca-Ragazzi, pieno di aquilotti costruiti dai bambini per una festa in programma domenica, è a due passi dall'arco delle Meraviglie, un balcone fronte che attraversa un vicolo dei più belli e autentici della città. Proprio sotto l'arco si spaccia eroina alla luce del sole, tra i giochi dei bambini e le chiacchiere delle donne che fanno le orecchiette. Le strade che portano allo spaccio sono presiedute da pali: ombre umane, tossici anche loro, la paga di tre dosi al giorno e 200 mila lire a settimana. La roba fa schifo: l'arresto dei capi ha interrotto i canali di approvvigionamento, le dosi sono talmente tagliate che, dicono in Questura, «la quantità reale di eroina contenuta in ogni bustina sfiora il limite della legalità», ma il via vai è incessante: a star seduti sulla soglia del circolo La Corte si vedono i tossici arrivare, pagare, andar via.

«Poliziotti, carabinieri, finanzieri, non li vede mai nessuno, se non in occasione di operazioni in grande stile o dimo-

strative», dice Pinuccio, un altro dei ragazzi dell'Arca. «E così i bambini familiarizzano con gli spacciatori e con i loro padroni, giocano a guardie e ladri lanciando il grido: 'Fatele' (Raffaele, ndr), con cui gli spacciatori si avvisano quando ci sono poliziotti in giro. Eppure a cinquanta metri si è installato il Gruppo operativo antidroga della Guardia di Finanza, e poco più in là c'è la stazione dei carabinieri. «Fino a qualche tempo fa uscivano dal palazzo, venivano ai bar, erano visibili: ora non più, e invece ci piacerebbe vederli in giro per il quartiere gli uomini delle forze dell'ordine, non fuori a bloccare gli accessi, ma dentro a contrastare anche solo con la presenza lo strapotere dei clan, a diventare amici dei bambini, a ricostruire i fondamenti minimi della legalità, anche solo il rispetto del divieto di circolazione. Invece abbiamo avuto questo attacco indiscriminato, in una situazione in cui i grandi problemi del quartiere, prima fra tutti il piano particolareggiato, restano insoliti, e in cui sono ripresi a tutta forza gli acquisti di immobili da ristrutturare, come non farsi venire il sospetto che il fine ultimo di quest'operazione sia causare la fuga definitiva della gente da Bari vecchia».

■ ROMA. I sindacati trasporti di Cgil, Cisl, Uil hanno confermato lo sciopero nazionale degli autotreni in programma per domani, venerdì 18 giugno per l'intero turno di lavoro con modalità che saranno decise città per città. Lo hanno deciso ieri i sindacati di categoria al termine di un incontro con il ministro dei Trasporti Raffaele Costa.

«Nonostante la disponibilità dichiarata dal ministro sui tre aspetti della vertenza (riforma del trasporto pubblico locale, rinnovamento del settore e rinnovo del contratto scaduto dal 31 dicembre '91), mancano ancora - dice un comunicato dei sindacati - le indispensabili garanzie di carattere politico e finanziario da parte del governo, necessarie allo sblocco della vertenza». In concomitanza con lo sciopero si svolgerà a Roma una manifestazione nazionale promossa dai sindacati.

Ecco gli orari dello sciopero indicati dai sindacati in alcune grandi città: **Roma**, dalle 8.30 alle 16.30 (le linee della metropolitana funzioneranno fino alle 9.30 per favorire l'affluenza alla manifestazione); **Milano**, dalle 8.45 alle 15 e dalle 18 al termine del servizio; **Napoli**, dalle 8.30 alle 17 e dalle 20 al termine del servizio; **Torino**, dalle 15 alle 01.00; **Genova**, dalle 9 alle 17 e dalle 20 a fine turno; **Palermo**, dalle 8.30 alle 17.30; **Bologna**, dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 19.30 alle 24.00; **Firenze**, dalle 9.15 alle 11.45 e dalle 15.15 al termine del servizio. I sindacati non hanno fornito le modalità dello sciopero in ogni singola azienda del trasporto extraurbano, «considerate la vastità e le caratteristiche di questo tipo di trasporto».

Caltagirone. Lite in famiglia per il primo premio della lotteria

«Eravamo diventati miliardari ma mamma ha buttato il biglietto»

Avrebbe vinto i due miliardi della lotteria abbinata al Giro d'Italia, ma la madre senza rendersene conto avrebbe gettato via il tagliando. Protagonista della «fantozziana» vicenda è una giovane disoccupata di Caltagirone (Catania). Tra mamma e figlia è poi scoppiata una lite furibonda sedata dalla polizia. La disperazione di un vicino della donna che ha acquistato il biglietto precedente a quello vincente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WALTER RIZZO

■ CALTAGIRONE. Il protagonista non è il ragionier Ugo Fantozzi, anche se la storia sembra proprio una delle tragiomiche avventure dell'impiegato più sfuggito d'Italia. Al centro di tutto ci sarebbe la vincita di due miliardi alla lotteria nazionale abbinata al Giro d'Italia con il biglietto lasciato sul comò di casa che forse finisce nel secchio della spazzatura assieme agli avanzi della cena. La protagonista è Eliana Marotta, 37 anni, una tranquilla ragazza di provincia che vive a Caltagirone. Per un attimo ha creduto di aver in tasca la chiave per uscire da una vita grigia spesa alla perenne ricerca di un lavoro che dava un senso a quella laurea in filosofia, attaccata in bella mostra nel salotto buono. Lunedì mattina Eliana è

corsa all'edicola per comprare il giornale ed ha avuto un tuffo al cuore leggendo l'elenco dei biglietti vincenti. Il tagliando da due miliardi AB 27743 era stato venduto a Caltagirone. Eliana non ha dubbi: «Era il mio biglietto. Lo avevo acquistato nella tabaccheria del signor Intonato in piazza Municipio. Avevo il numero e la serie del biglietto stampati in mente: AB 27743, sapevo che era il mio non avevo bisogno di controllare». Eliana corre a casa al 195 di via Madonna della Via, sale a rotta di collo le rampe di scala che portano dal secondo piano. A casa però il biglietto non c'è. Il tagliando miliardario sembra essere sparito nel nulla. Secondo Eliana Marotta la responsabile di tutto sarebbe la madre, Linda Maria

Vindigni, un'insegnante elementare di 62 anni, ormai in pensione. Eliana cerca dapprima poi interroga la madre: «Lo hai gettato via...». Eliana è certa che la madre, senza rendersi conto, abbia gettato il biglietto vincente, ma, sapete com'è, a volte si crede ciò che si desidera. Se Eliana si dice beffata, c'è chi, come Angelo La Spina, la fortuna l'ha sentita passare così vicina da sentire persino il fruscio della sua veste fatata. Anche lui è di Caltagirone e anche lui ha comprato un biglietto della lotteria proprio nella tabaccheria Intonato e, ironia della sorte, vive nella stessa strada in cui abita Eliana Marotta. Giusta la serie, Abi giusti anche i primi quattro numeri 2774... per arrivare ai due miliardi bisognava che sul tagliando ci fosse segnato un 3, su quello del signor La Spina invece vi era un 2. Un numero in meno di quello vincente. «Non riesco ancora a crederci... stavo per acquistare due biglietti. È stato un attimo, è entrata una ragazza che ha chiesto un pacchetto di sigarette, quando è venuto il mio turno ho chiesto a Giacomo di darmi un solo biglietto. Era quello sbagliato».



Nino Manfredi

Nino Manfredi: «La mia prima esperienza sessuale fu con una capra...»

■ ROMA. Il popolare attore Nino Manfredi ebbe il suo primo rapporto sessuale con una capra. È lui stesso a raccontare quest'intima esperienza in un'intervista che il settimanale *Epoca* pubblica nel numero in edicola questa settimana. Titolo dell'intervista: «La mia prima volta fu con una capra...». Accanto, la sua foto. Di Manfredi, non della capra.

L'attore, che nell'intervista presenta il suo libro autobiografico «Nudo d'autore», 170 pagine, 28 mila lire, racconta: «...per noi "burini" l'unica possibilità di andare con una donna era offerta da certe vecchie megere che arrivavano in paese in occasione delle feste più importanti spacciandosi per fatucchieri. Con la scusa di farti le carte, poi magari ti facevano anche altro... Facevano veramente schifo, un giovane normale non sarebbe mai andato con loro. Meno male che c'erano le capre».

E il giornalista di *Epoca*: «Come, scusi?». Manfredi: «Sì, lo vengo dal - come si dice - dal "bestialismo". Il mio primoatto sessuale l'ho fatto con una capra. Accadde durante una transumanza: accompagnavo un cugino che guidava il gregge. Ma non è mica una storia, è una cosa che nella società contadina è sempre esistita: e dove annavano, senz'era? Era uno sfogo necessario e anche abbastanza comodo, perché la bestia non voleva essere pagata, né ti chiedeva se eri innamorato...».

Ancora *Epoca*: «Veniamo al tuo primo amore: Iolanda, che non era una capra...».

Manfredi: «...ma che stava in una casa di tolleranza, dove ero finito per sfuggire a un rastrellamento dei tedeschi. Fu un amore puro...».

Napoli
Raid teppista alla «Tomba di Virgilio»

Acna
Bocciato il progetto Re-Sol

■ ROMA. Forse le ceneri dell'Aca di Cengio è arrivata forse all'ultima puntata. La quarta sezione del Consiglio di Stato ha infatti respinto il ricorso proposto dall'Aca e dalla Regione Liguria contro la sentenza del Tar, che nel giugno del '92 aveva già annullato l'autorizzazione per la costruzione dell'impianto «Re-Sol» (recupero solfati) all'interno dell'azienda. Grande soddisfazione da parte degli ambientalisti «con la sentenza del Consiglio di Stato si mette fine a decenni di inquinamento». Legambiente in questo modo viene instabilità la legalità «ed ora che l'ipotesi del Re-Sol (recupero solfati) all'interno dell'azienda. Grande soddisfazione da parte degli ambientalisti «con la sentenza del Consiglio di Stato si mette fine a decenni di inquinamento». Legambiente in questo modo viene instabilità la legalità «ed ora che l'ipotesi del Re-Sol (recupero solfati) all'interno dell'azienda. Grande soddisfazione da parte degli ambientalisti «con la sentenza del Consiglio di Stato si mette fine a decenni di inquinamento». Legambiente in questo modo viene instabilità la legalità «ed ora che l'ipotesi del Re-Sol (recupero solfati) all'interno dell'azienda. Grande soddisfazione da parte degli ambientalisti «con la sentenza del Consiglio di Stato si mette fine a decenni di inquinamento». Legambiente in questo modo viene instabilità la legalità «ed ora che l'ipotesi del Re-Sol (recupero solfati) all'interno dell'azienda. Grande soddisfazione da parte degli ambientalisti «con la sentenza del Consiglio di Stato si mette fine a decenni di inquinamento». Legambiente in questo modo viene instabilità la legalità «ed ora che l'ipotesi del Re-Sol (recupero solfati) all'interno dell'azienda. Grande soddisfazione da parte degli ambientalisti «con la sentenza del Consiglio di Stato si mette fine a decenni di inquinamento». Legambiente in questo modo viene instabilità la legalità «ed ora che l'ipotesi del Re-Sol (recupero solfati) all'interno dell'azienda. Grande soddisfazione da parte degli ambientalisti «con la sentenza del Consiglio di Stato si mette fine a decenni di inquinamento». Legambiente in questo modo viene instabilità la legalità «ed ora che l'ipotesi del Re-Sol (recupero solfati) all'interno dell'azienda. Grande soddisfazione da parte degli ambientalisti «con la sentenza del Consiglio di Stato si mette fine a decenni di inquinamento». Legambiente in questo modo viene instabilità la legalità «ed ora che l'ipotesi del Re-Sol (recupero solfati) all'interno dell'azienda. Grande soddisfazione da parte degli ambientalisti «con la sentenza del Consiglio di Stato si mette fine a decenni di inquinamento». Legambiente in questo modo viene instabilità la legalità «ed ora che l'ipotesi del Re-Sol (recupero solfati) all'interno dell'azienda. Grande soddisfazione da parte degli ambientalisti «con la sentenza del Consiglio di Stato si mette fine a decenni di inquinamento». Legambiente in questo modo viene instabilità la legalità «ed ora che l'ipotesi del Re-Sol (recupero solfati) all'interno dell'azienda. Grande soddisfazione da parte degli ambientalisti «con la sentenza del Consiglio di Stato si mette fine a decenni di inquinamento». Legambiente in questo modo viene instabilità la legalità «ed ora che l'ipotesi del Re-Sol (recupero solfati) all'interno dell'azienda. Grande soddisfazione da parte degli ambientalisti «con la sentenza del Consiglio di Stato si mette fine a decenni di inquinamento». Legambiente in questo modo viene instabilità la legalità «ed ora che l'ipotesi del Re-Sol (recupero solfati) all'interno dell'azienda. Grande soddisfazione da parte degli ambientalisti «con la sentenza del Consiglio di Stato si mette fine a decenni di inquinamento». Legambiente in questo modo viene instabilità la legalità «ed ora che l'ipotesi del Re-Sol (recupero solfati) all'interno dell'azienda. Grande soddisfazione da parte degli ambientalisti «con la sentenza del Consiglio di Stato si mette fine a decenni di inquinamento». Legambiente in questo modo viene instabilità la legalità «ed ora che l'ipotesi del Re-Sol (recupero solfati) all'interno dell'azienda. Grande soddisfazione da parte degli ambientalisti «con la sentenza del Consiglio di Stato si mette fine a decenni di inquinamento». Legambiente in questo modo viene instabilità la legalità «ed ora che l'ipotesi del Re-Sol (recupero solfati) all'interno dell'azienda. Grande soddisfazione da parte degli ambientalisti «con la sentenza del Consiglio di Stato si mette fine a decenni di inquinamento». Legambiente in questo modo viene instabilità la legalità «ed ora che l'ipotesi del Re-Sol (recupero solfati) all'interno dell'azienda. Grande soddisfazione da parte degli ambientalisti «con la sentenza del Consiglio di Stato si mette fine a decenni di inquinamento». Legambiente in questo modo viene instabilità la legalità «ed ora che l'ipotesi del Re-Sol (recupero solfati) all'interno dell'azienda. Grande soddisfazione da parte degli ambientalisti «con la sentenza del Consiglio di Stato si mette fine a decenni di inquinamento». Legambiente in questo modo viene instabilità la legalità «ed ora che l'ipotesi del Re-Sol (recupero solfati) all'interno dell'azienda. Grande soddisfazione da parte degli ambientalisti «con la sentenza del Consiglio di Stato si mette fine a decenni di inquinamento». Legambiente in questo modo viene instabilità la legalità «ed ora che l'ipotesi del Re-Sol (recupero solfati) all'interno dell'azienda. Grande soddisfazione da parte degli ambientalisti «con la sentenza del Consiglio di Stato si mette fine a decenni di inquinamento». Legambiente in questo modo viene instabilità la legalità «ed ora che l'ipotesi del Re-Sol (recupero solfati) all'interno dell'azienda. Grande soddisfazione da parte degli ambientalisti «con la sentenza del Consiglio di Stato si mette fine a decenni di inquinamento». Legambiente in questo modo viene instabilità la legalità «ed ora che l'ipotesi del Re-Sol (recupero solfati) all'interno dell'azienda. Grande soddisfazione da parte degli ambientalisti «con la sentenza del Consiglio di Stato si mette fine a decenni di inquinamento». Legambiente in questo modo viene instabilità la legalità «ed ora che l'ipotesi del Re-Sol (recupero solfati) all'interno dell'azienda. Grande soddisfazione da parte degli ambientalisti «con la sentenza del Consiglio di Stato si mette fine a decenni di inquinamento». Legambiente in questo modo viene instabilità la legalità «ed ora che l'ipotesi del Re-Sol (recupero solfati) all'interno dell'azienda. Grande soddisfazione da parte degli ambientalisti «con la sentenza del Consiglio di Stato si mette fine a decenni di inquinamento». Legambiente in questo modo viene instabilità la legalità «ed ora che l'ipotesi del Re-Sol (recupero solfati) all'interno dell'azienda. Grande soddisfazione da parte degli ambientalisti «con la sentenza del Consiglio di Stato si mette fine a decenni di inquinamento». Legambiente in questo modo viene instabilità la legalità «ed ora che l'ipotesi del Re-Sol (recupero solfati) all'interno dell'azienda. Grande soddisfazione da parte degli ambientalisti «con la sentenza del Consiglio di Stato si mette fine a decenni di inquinamento». Legambiente in questo modo viene instabilità la legalità «ed ora che l'ipotesi del Re-Sol (recupero solfati) all'interno dell'azienda. Grande soddisfazione da parte degli ambientalisti «con la sentenza del Consiglio di Stato si mette fine a decenni di inquinamento». Legambiente in questo modo viene instabilità la legalità «ed ora che l'ipotesi del Re-Sol (recupero solfati) all'interno dell'azienda. Grande soddisfazione da parte degli ambientalisti «con la sentenza del Consiglio di Stato si mette fine a decenni di inquinamento». Legambiente in questo modo viene instabilità la legalità «ed ora che l'ipotesi del Re-Sol (recupero solfati) all'interno dell'azienda. Grande soddisfazione da parte degli ambientalisti «con la sentenza del Consiglio di Stato si mette fine a decenni di inquinamento». Legambiente in questo modo viene instabilità la legalità «ed ora che l'ipotesi del Re-Sol (recupero solfati) all'interno dell'azienda. Grande soddisfazione da parte degli ambientalisti «con la sentenza del Consiglio di Stato si mette fine a decenni di inquinamento». Legambiente in questo modo viene instabilità la legalità «ed ora che l'ipotesi del Re-Sol (recupero solfati) all'interno dell'azienda. Grande soddisfazione da parte degli ambientalisti «con la sentenza del Consiglio di Stato si mette fine a decenni di